



Battersi qui e adesso per l'unione federale a partire dall'eurozona

Schema introduttivo Franco Spoltore

A poche settimane dall'insediamento del nuovo governo italiano, agli slogan hanno dovuto sostituirsi i fatti: già in fase di insediamento e nella scelta della compagine ministeriale, il nuovo governo ha dovuto prendere rapidamente coscienza del quadro europeo e delle urgenze legate al processo di consolidamento dell'unione monetaria. Come la Corte costituzionale tedesca ha dovuto ammettere, un mese fa, di doversi arrestare dove inizia la competenza della Corte europea, così anche chi si è assunto la responsabilità di dare una svolta alla politica italiana ha dovuto riconoscere di non poter agire fuori dal quadro europeo. Solo così si spiegano la conferma delle alleanze politiche già in atto - addirittura per l'intera legislatura -, la nomina di certi ministri chiave, per l'economia e gli affari esteri/europei, le prime mosse in campo europeo.

Il governo deve riuscire innanzitutto a promuovere le riforme necessarie per disinnescare il rischio dell'implosione istituzionale e finanziaria del nostro paese, che avrebbe effetti catastrofici sia sul piano interno sia su quello europeo; e di riprendere in mano i dossier europei per sbloccare la situazione di crisi che impedisce il rilancio dell'economia e dell'occupazione attraverso l'instaurazione di un governo democratico dell'eurozona. Pena la rovina per l'Italia, oltre che per l'artefice del cambio di governo.

Per questo il MFE deve continuare addirittura con maggior impegno l'azione intrapresa nei confronti della classe politica, del governo e dell'opinione pubblica, ponendo l'accento sulle rivendicazioni contenute nella cartolina, che riassumono le sfide da affrontare oggi. Sarà infatti importantissimo dimostrare subito, in particolare al nuovo Presidente del Consiglio e al nuovo Ministro degli esteri (anche per sostenerla nella battaglia europea che verosimilmente vorrà portare avanti, visto il suo retroterra) la nostra presenza politica, che rimane un fattore determinante quando sono in gioco le questioni europee.

La principale delle quali riguarda la battaglia per il bilancio per l'eurozona, che oggi si intreccia con quella per realizzare il meccanismo di solidarietà entro la fine dell'anno. Un tema questo ben presente nell'agenda europea, nonostante la sua sottovalutazione da parte della stampa e di buona parte della stessa classe politica. Come aveva chiarito un commento di Beda Romano alla vigilia dell'insediamento del governo Renzi, l'Italia si trova, più di prima, a dover fare delle proposte concrete rispetto alla posizione tedesca sugli accordi contrattuali tra Stato membro e istituzioni comunitarie. Cioè sull'idea di inserire in un contratto gli impegni economici di un paese, prevedendo in cambio una forma di solidarietà, con l'obiettivo di imporre in qualche modo la modernizzazione delle economie più fragili. "I tedeschi – proseguiva Beda Romano nel suo articolo citando un non meglio identificato interlocutore della diplomazia bruxellese – hanno una grande sfiducia nei confronti della classe politica italiana, ma anche francese. Come non ammettere che la crisi di governo a Roma non dia loro ragione e li rafforzi nella convinzione che questi contratti sono necessari se vogliamo rafforzare l'integrazione della zona euro?" (*Il Sole24ore* 13/02/14). Non a caso l'ex Presidente del Consiglio Letta ed il Ministro Moavero si erano dovuti impegnare non poco su questo fronte, per porre l'accento sul versante della creazione di un fondo/bilancio/capacità fiscale adeguati per sostenere un meccanismo di solidarietà degno di questo nome, come era emerso anche dal programma di governo-testamento presentato da Letta alla vigilia delle sue dimissioni: "Chiediamo che gli Stati membri che devono affrontare impegnative riforme strutturali



possano contare su accordi di partenariato per la crescita, l'occupazione e la competitività, in cui all'impegno per le riforme corrispondano incentivi finanziari per mitigarne i costi di breve periodo. Questi incentivi potrebbero provenire da una capacità finanziaria della zona euro, che sia capace di raccogliere capitali sui mercati internazionali. Finita l'emergenza, è tempo di riflettere su una governance più equilibrata dentro l'area euro" (12-02-14, [Impegno Italia, Enrico Letta](#)). È su questo punto che il governo Renzi deve ripartire, nella consapevolezza che ogni reticenza o tentativo di fuga dagli impegni potrebbe costare all'Italia, al suo governo ed al suo partito un prezzo altissimo, probabilmente fatale. Prendendo innanzitutto coscienza della natura dei problemi da affrontare e del quadro in cui questi andrebbero risolti, tenendo conto che su questo terreno il dibattito non solo fra i governi, ma anche nelle istituzioni europee ed in alcuni gruppi di pressione franco-tedeschi, è molto avanzato, come dimostrano diversi interventi che si sono succeduti nelle ultime settimane.

Cosa c'è in gioco in Europa

Fare la federazione a partire dall'eurozona non è più uno slogan solo del MFE, come confermano alcuni contributi:

Gennaio 2013, [European Parliament, DIRECTORATE GENERAL FOR INTERNAL POLICIES POLICY DEPARTMENT C: CITIZENS' RIGHTS AND CONSTITUTIONAL AFFAIRS, Legal options for an additional EMU fiscal capacity](#)

17-10-13, Gruppo Glienicker, [Towards a Euro Union](#)

11-02-14, [Vers la fédération Européenne, Notre Europe](#)

14-02-14, Gruppo Eiffel, [POUR UNE COMMUNAUTÉ POLITIQUE DE L'EURO - Avantgarde der Euro-Zone: Zwölf französische Politiker präsentieren radikalen Vorschlag](#)

23-01-14, Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo: [Outline for an operational proposal on the structure and modalities within the Parliament for euro and governance in the next legislature](#)

29-01-14, [Schaeuble sees need for separate eurozone parliament](#)

16-02-14, [Manifeste pour une union politique de l'euro](#)

17-02-14, Viviane Reding, [Eurozone countries should form United States of Europe](#)

Febbraio 2014 - [Europa als politisches Zukunftsprojekt Deutsch-Französische Impulse für eine Erneuerung der EU/L'Europe : projet politique de l'avenir - Impulsions franco-allemandes pour un renouvellement de l'UE](#)

Si tratta di documenti ed interventi che hanno il merito di essere molto espliciti sull'obiettivo dell'unione federale che è necessario perseguire nell'eurozona, sulla necessità di creare una capacità fiscale propria e di sciogliere il nodo della legittimità democratica e del funzionamento differenziato del Parlamento europeo. Certo, non tutti offrono rimedi pienamente coerenti dal punto di vista istituzionale: proprio per questo restano importanti il ruolo dei federalisti e la posizione che l'Italia terrà in campo europeo su questo terreno.

Cosa si può e deve fare a partire dall'Italia

È su questo terreno che la strategia federalista si interseca con l'esigenza di governi, istituzioni e partiti di coniugare le politiche nazionali con la road map delle quattro unioni e del consolidamento dell'eurozona. Pena l'avvitarsi della crisi e l'incapacità di opporsi alle spinte alla disgregazione (non vanno sottovalutate a questo proposito le sfide



poste dalle richieste separatiste della Scozia e della Catalogna; come pure quelle di rinegoziare i trattati in senso ancor più confederale da parte della Gran Bretagna; né le implicazioni politiche della sentenza della Corte tedesca sull'OMT). Senza contare altri pericoli di crisi che si addensano all'orizzonte che sono aggravati proprio dalla percezione delle debolezze dell'Europa. Non possono infatti sorprendere l'atteggiamento russo né quello americano nei confronti dell'Europa nella gestione della crisi Ucraina. È evidente lo stato di inferiorità negoziale degli europei nei confronti di Putin: l'Europa è ancora in mezzo al guado per quanto riguarda la politica energetica – tutti vedono che gli europei non sono stati in grado di darsi una politica energetica sovranazionale indipendente; lo è in generale sul terreno del consolidamento dell'unione economica e politica dopo la crisi; lo è sul piano finanziario, in quanto l'unione bancaria deve essere ancora pienamente operativa, lasciando in uno stato di grande vulnerabilità le banche europee più esposte nei confronti dei sistemi bancari russo ed ucraino. C'è poi il problema di fondo, posto dalla Gran Bretagna, di chiarire tempi e modi di approfondimento dell'unificazione dell'eurozona e del suo rapporto con l'Unione europea: anche il Labour party, oltre al partito Conservatore, ha posto il problema di chiarire questo aspetto, seppure con una tattica diversa – Cameron chiede il referendum nel 2017 per dire sì o no ad una Unione europea riformata; Miliband chiede il referendum entro il 2020 qualora ci fosse un ulteriore trasferimento di poteri a Bruxelles, improbabile ma sempre possibile secondo Miliband proprio in relazione al rafforzamento dell'eurozona come entità istituzionale ([Financial Times](#), 12-03-14). Spetta all'area euro incominciare a giocare d'anticipo, e sciogliere quest'anno i nodi che le impediscono di dare alla moneta un governo ed una politica economica e fiscale degni di questo nome.

La parola d'ordine, per noi, deve quindi essere quella di [continuare l'azione del MFE](#), facendo giungere al nuovo governo entro il 5 aprile prossimo il maggior numero possibile di cartoline dal maggior numero di città. Perché è evidente che una posizione ferma e chiara dell'Italia a favore di uno sbocco federale su tutti i dossier aperti, costituirebbe il miglior segnale e contributo per uscire dal guado. Oltretutto in una situazione in cui, come sappiamo, alcuni esponenti del nuovo governo e del Parlamento conoscono già le rivendicazioni dei federalisti, del MFE e della GFE. E non dobbiamo dimenticare che le conoscono perché ci sono state sezioni e militanti che pazientemente e concretamente hanno continuato ad essere presenti ed attivi sul territorio, cioè dove si forma e agisce la classe politica. È in questo senso che dobbiamo valutare il fatto che, nell'arco degli ultimi sei mesi, il numero di [città in cui è stata fatta o è in corso l'azione cartolina sia costantemente cresciuto ed è ormai prossimo a sessanta](#). Come è in questo senso che dobbiamo cogliere i segnali incoraggianti che vengono dalla collaborazione tra JEF e UEF per sviluppare una campagna di respiro europeo sui temi cruciali che sono sul tappeto: erano anni che questo non avveniva. In vista del 5 aprile vi espongo brevemente lo stato delle cose e vi propongo una bozza di manifesto per l'affissione durante la campagna elettorale europea.

Per quanto riguarda l'ICE NEWDEAL4EUROPE

La larga unità raggiunta dal movimento sul terreno dell'azione nell'ambito della Campagna per la federazione europea e delle linee guida indicate ed approvate dal Congresso nazionale e recepite nel Manifesto europeo dell'UEF, è sotto gli occhi di tutti. In questo quadro, penso che l'azione dell'ICE, con il suo impegno organizzativo che il



Movimento in quanto tale non è in grado di svolgere, non possa – e non debba – essere una responsabilità in capo alla Segreteria nazionale. Per una spiegazione più articolata della mia posizione, rimando ancora una volta alla relazione che avevo [esposto nella direzione del 6 luglio scorso](#); ribadisco, però, che in questo anno cruciale per l'Europa, ritengo più valido che la Segreteria continui a promuovere e coordinare la Campagna per la federazione europea sulla base delle linee guida (incentrate sull'urgenza di portare a compimento l'unità politica dell'eurozona) decise dal Congresso nazionale e nell'ambito della più ampia campagna europea, partita dal Congresso europeo, che finalmente l'UEF sta sviluppando. In questa ottica, credo anche che sia molto più utile che i quadri dell'azione per l'ICE e della Campagna rimangano distinti, per una serie di motivi, tra cui il fatto che l'UEF ha respinto la proposta di impegnarsi per l'ICE e il problema dei tempi completamente diversi delle due azioni (l'una concentrata in un anno come mobilitazione, ma con tempi molto lunghi e rigidi dal punto di vista della possibilità di conseguire dei risultati politici; l'altra più strutturale e destinata a rimanere sul campo fino al raggiungimento dell'obiettivo, ma modulata in modo da poter incidere sulle scadenze a breve del processo).

Ciò non toglie che, in questa prospettiva, e a maggior ragione nella misura in cui alcuni dirigenti nazionali MFE e di altre sezioni UEF sono impegnati in prima persona nel Comitato nazionale ed europeo, ognuno deve sentirsi assolutamente libero di dare il proprio contributo alla mobilitazione per l'ICE, soprattutto nell'ottica di portare le forze meno favorevoli alla battaglia per l'unione politica dell'eurozona ad avvicinarsi a questo obiettivo e a farlo proprio.

A proposito della battaglia per la federazione europea continuo infatti a ritenere più che mai attuali le considerazioni di Mario Albertini del 1965: "Tutto ciò che si fa spontaneamente per l'unità europea è utile, e tutti possono contribuire nei modi più diversi, sia nello stesso campo della propria attività personale che in ogni altro campo di attività sociale: quelli costituiti dagli ambienti religiosi, dai gruppi culturali, dai partiti, dai sindacati, dai gruppi di pressione, e via dicendo. Ma la questione decisiva è quella della strategia. Solo la messa in atto di una strategia commisurata alla natura del problema può, sulla base dei contributi spontanei di innumerevoli persone di buona volontà, portare al successo. Va da sé che questa strategia deve essere definita in funzione dell'obiettivo. Tale obiettivo è costituito dal minimo indispensabile per assicurare l'irreversibilità del processo unitario e la sua estensione graduale a tutta l'Europa, ossia da una Federazione europea comprendente almeno i sei paesi che hanno preso la testa del processo di unificazione". (Mario Albertini, [La strategia della lotta per l'Europa](#) (in English in [The Federalist, 1996 n. 1](#); en français dans [Le Fédéraliste, 1965, n. 3-4](#)). Oggi il problema è fare la federazione a partire dall'eurozona: è questo l'elemento strategico da far emergere e attorno a cui coagulare le buone intenzioni e tutti i contributi utili.